

GREENPEACE NEWS

#162

Greenpeace News
III trimestre 2026
Anno XXXVII
www.greenpeace.it



© Greenpeace / Francesco Nesi

SCOPRI GLI APPROFONDIMENTI DI QUESTO NUMERO →

Sotto questo sole

Il caldo record è un rischio per migliaia di persone →

Storie di Pianura

Come si vive nelle aree più inquinate dagli allevamenti intensivi →

Come sta il Mediterraneo?

Pesci, coralli e tante specie sono in pericolo →



Morire di caldo

Continuiamo a parlare di emergenze climatiche, ma ciò che stiamo vivendo ha ormai carattere strutturale. Ogni estate le ondate di calore, gli incendi e la siccità tornano a mettere sotto pressione persone, città, territori ed ecosistemi, con fenomeni sempre più intensi e frequenti. Quasi 52 mila persone sono morte in Italia a causa del caldo nelle estati del 2022, 2023 e 2024. Se provassimo a leggere i loro nomi, uno ogni due secondi, dovremmo andare avanti per quasi 29 ore. Oltre ai morti, c'è anche il conto economico: tra 11,5 e 18 miliardi di euro l'anno entro il 2050, tra infrastrutture danneggiate, servizi interrotti, produzione persa e catene di approvvigionamento spezzate. Anche il Mediterraneo si sta riscaldando trasformando gli equilibri di uno degli ecosistemi più preziosi e fragili del pianeta. Eppure, quando l'estate finisce, rischiamo di archiviare il problema. Come se fosse sufficiente aspettare che passi. La crisi climatica riguarda, però, le scelte che facciamo oggi. Se la raccontiamo solo come una successione di eventi estremi, rischiamo di trasformarla in una storia senza responsabili. Dietro tutto questo ci sono, invece, scelte industriali, economiche e politiche. Investimenti, infrastrutture, autorizzazioni. Quei 52 mila morti non dovrebbero essere solo una statistica da citare durante la prossima ondata di calore, ma un parametro con cui misurare le conseguenze delle nostre scelte. La politica deve decidere se continuare a considerare il caldo un'emergenza da gestire ogni estate o riconoscere finalmente che bisogna intervenire sulle sue cause.

● Chiara Campione
Direttrice esecutiva
Greenpeace Italia



Fragole e pesticidi

UNA NOSTRA INDAGINE CONDOTTA CON PAN EUROPE HA RILEVATO UN MIX DI SOSTANZE NEI CAMPIONI ACQUISTATI IN 11 PAESI, MENTRE È IN CORSO IL DIBATTITO SULLE REGOLE UE PER LA LORO AUTORIZZAZIONE.

61%

È la percentuale di fragole in cui sono stati rinvenuti residui multipli di pesticidi: i risultati sono frutto di un'indagine indipendente condotta da Greenpeace e PAN Europe, che in primavera hanno fatto analizzare 41 campioni di fragole acquistate in 11 Paesi dell'UE. Tra le sostanze individuate, figurano interferenti endocrini o sostanze associate a effetti dannosi sulla salute e sugli ecosistemi, soprattutto in caso di esposizione prolungata. L'indagine ha inoltre rilevato pesticidi contenenti PFAS nel 58% dei campioni esaminati. Nei cinque campioni acquistati in Italia è stata riscontrata una media di 2,4 residui per campione, mentre uno soltanto è risultato privo di pesticidi.

10-15 anni

È l'intervallo di tempo in cui vengono riesaminate le autorizzazioni per i pesticidi nell'Unione europea, in base alle nuove evidenze scientifiche: un processo fondamentale per aggiornare le valutazioni sui rischi e revocare le sostanze pericolose. Alcuni dei pesticidi trovati nelle fragole da Greenpeace e PAN Europe fanno parte di una lista di 49 sostanze che potrebbero ottenere autorizzazione illimitata nell'UE, secondo la proposta di pacchetto Omnibus presentata dalla Commissione europea a fine 2025. Rimane adesso poco tempo per far sì che il Parlamento europeo modifichi la proposta, per proteggere la nostra salute. Il monitoraggio scientifico va rafforzato, non indebolito.

Dal mondo



1 – GALLES



1 – Conwy County Borough, Galles

L'opera di Greenpeace UK sul fianco di una montagna incenerita dai roghi con il volto di Andy Burnham e la scritta "La nostra casa è in fiamme".

2 – Kahramanmaraş, Turchia

Greenpeace Turchia vince una causa storica bloccando l'ampliamento della centrale termoelettrica a carbone di Afşin Elbistan A.

3 – Madrid, Spagna

Protesta pacifica di Greenpeace Spagna davanti al parlamento di Madrid per chiedere al governo misure concrete contro la crisi climatica e gli incendi estivi.

2 – TURCHIA



3 – SPAGNA



Contro la caccia selvaggia

RISORSE AMBIENTALI COME PREDE DA SFRUTTARE
NEL DDL CHE METTE A NUDO IL GOVERNO

La natura come ostacolo da demolire. Le risorse ambientali come prede da sfruttare, gli interessi di pochi davanti a quelli comuni. Il Disegno di Legge AS 1552, già ribattezzato “Ddl Caccia selvaggia”, **rappresenta probabilmente uno degli attacchi più radicali degli ultimi decenni alle politiche di conservazione della biodiversità in Italia**, ma ha il pregio di svelare di che pasta è fatto chi ci governa. Da una parte, con promesse solenni, ci propongono obiettivi di tutela sempre più urgenti, non fosse che restano solo parole al vento.

Non è un caso che le ipotesi su cui si basa il Ddl siano sostanzialmente prive di basi scientifiche

Dalla Convenzione sulla Biodiversità all'Unione Europea, quindi anche il nostro governo, arriva la promessa di proteggere entro il 2030 il 30 per cento del nostro territorio (a terra e in mare), raccontata come obiettivo imprescindibile. I fatti, però, dicono altro. Il DDL caccia selvaggia stravolge la Legge 157 del 1992, il principale riferimento normativo per la tutela della fauna selvatica, ridefinendo la caccia come **un'attività priva di quei limiti rigorosi che servono a garantire la conservazione degli ecosistemi**.

Cacciare ovunque e comunque, ma anche costruire ovunque, prelevare tutto il possibile incuranti delle conse-

guenze per le generazioni future sembra una pulsione irrinunciabile: la natura incontaminata per questo governo non è un bene da tutelare, ma uno spreco. Che queste misure vengano proposte violentando le indicazioni della scienza non sorprende: cos'altro è il negazionismo climatico che caratterizza tanti politici italiani?

Non è un caso che si preveda **un indebolimento nel ruolo di definizione dei calendari venatori di ISPRA** (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale). E non è un caso che tutte le “ipotesi” su cui si basa questo Ddl siano sostanzialmente prive di basi scientifiche.

I dati dicono altro: **la caccia spesso è controproducente**, i danni all'agricoltura semmai possono aumentare e ci sono altri modi per governare i nostri territori e le attività umane. Ad esempio, per “difendere l'agricoltura” in Francia si abbattano 1,7 milioni di animali all'anno, con un costo di 123 milioni di euro (a fronte di danni stimati per appena 8,23 milioni di euro ogni anno): uno studio pubblicato nel 2026 dimostra, però, che nell'arco di sette anni gli abbattimenti non hanno ridotto i danni all'agricoltura. Ancora, uno studio condotto negli USA ha dimostrato che ogni lupo ucciso aumenta gli attacchi al gregge vicino perché, quando un esemplare viene eliminato, il branco si disperde e i singoli animali, incapaci di cacciare prede selvatiche, ripiegano sugli animali domestici. Dopo il via libera del Senato, il testo del Ddl Caccia è approdato alla Camera. Si prospetta ora una dura battaglia per impedire che questo orrore giuridico ed etico diventi parte integrante dell'ordinamento italiano. **Sarà un autunno caldo**, e non solo per colpa del cambiamento climatico.



Nella Pianura Padana, tra chi coltiva alternative

VIAGGIO NELLE AREE PIÙ IMPATTATE DA AGRICOLTURA E ALLEVAMENTI INTENSIVI

La Pianura Padana, la cosiddetta “food valley” italiana, è **un susseguirsi di campi coltivati, capannoni e piccoli paesi**. Un paesaggio simile ad altre aree agricole del Vecchio Continente che, a fine giugno, abbiamo attraversato con un team europeo di Greenpeace in un viaggio nelle regioni più colpite dall'espansione degli allevamenti intensivi. Un viaggio per raccogliere le testimonianze delle comunità costrette a convivere con gli impatti di queste **vere e proprie industrie, che inquinano acqua, aria e suolo**. Perché un conto è leggere dati, un altro è ascoltare dal vivo i racconti commossi, rabbiosi, a volte rassegnati, altri speranzosi, di chi nonostante tutto prova a immaginare un futuro diverso. La prima tappa ci porta a Schivenoglia, nel Mantovano, dove incontriamo Maura, anima del comitato G.A.E.T.A., che da dieci anni porta avanti una battaglia fatta di accessi agli atti, incontri pubblici e ricorsi contro nuovi allevamenti intensivi di suini. In un Comune dove i maiali sono la popolazione più numerosa – quattro suini per abitante – ci racconta **la fatica di difendere il diritto a vivere in un ambiente sano**, tra istituzioni spesso sorde e costose battaglie legali.

Il giorno dopo incontriamo Amilcare, agricoltore della provincia di Cremona. Ci racconta di avere vissuto e “respirato” le conseguenze di **un enorme sversamento di reflui** proveniente da un vicino impianto a biometano, che ha invaso terreni, fiumi e canali di irrigazione per chilometri. Un episodio che si somma agli impatti della presenza, a poco più di un chilometro dalla sua casa, di un allevamento con oltre un milione di galline ovaiole. Proseguendo verso il confine tra Cremona e Brescia entriamo in **una delle aree con la più alta densità di allevamenti intensivi d'Europa**:

oltre 15 milioni di animali allevati in due province con poco più di un milione e mezzo di abitanti. Qui incontriamo Maria Grazia, ex sindaca di Vescovato, prima amministratrice locale a chiedere uno studio epidemiologico per indagare il legame tra l'alta incidenza di patologie respiratorie e tumorali e l'inquinamento prodotto dagli allevamenti.

Nella sua attività a tutela del territorio ha incrociato altre persone che ci presenta: Cristina, avvocatessa che segue diverse vertenze ambientali della zona, e Simona che ci ha aperto i rubinetti di casa sua, nella cui acqua registriamo una concentrazione di oltre 20 mg/l di nitrati. Un valore entro i limiti di legge, per questo inquinante direttamente connesso a zootecnia e agricoltura intensive, ma ben superiore alla soglia che molti ricercatori ritengono più sicura per la salute.

Mentre **Greenpeace chiede di aggiornare questi limiti alla luce delle nuove evidenze scientifiche**, Simona ci offre acqua in bottiglia: un gesto capace di raccontare la sfiducia di chi non si sente sicuro di bere l'acqua che ha dissetato il territorio per generazioni. Il viaggio attraversa anche due aziende agricole biologiche, oasi di biodiversità in un deserto di monoculture, ricche di alberi, cespugli, uccelli e insetti. Rosa, Luigi e Mimma mostrano che **vivere al di fuori dai sistemi intensivi è già possibile**.

Un esempio concreto dell'alternativa che Greenpeace sostiene con la proposta di legge “Oltre gli allevamenti intensivi”, per una transizione verso un modello che veda al centro le piccole aziende agroecologiche e non più i soffocanti capannoni intensivi.



MAURA



AMILCARE



MARIA GRAZIA

Ponte di Ferragosto

Nei giorni prima di Ferragosto il Governo accelera sulle procedure autorizzative del Ponte sullo Stretto di Messina. Nel frattempo, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici “approva” il progetto con oltre un centinaio di richieste di modifica destinate ad aumentarne i costi, che al momento viaggiano sui 14 miliardi di euro. Oltre alle numerose pecche riscontrate (dai rischi sismici alle violazioni delle norme comunitarie su aree protette e appalti) il progetto in pratica ignora i rischi per un ecosistema marino assolutamente unico. Greenpeace ha ricordato la meraviglia di questo mare. Con il progetto “Aggiungere bellezza” abbiamo sfidato la follia distruttrice del governo chiedendo a quattro artisti altrettante opere che abbiamo regalato al mare. Rossella Postorino, Laura Fusco, Francesco De Grandi e Massimo Catalani hanno risposto al nostro appello. Continueremo a difendere il mare: invece del Ponte, vogliamo Aree Marine Protette!

ECOSISTEMA MARINO

Mediterraneo sotto scacco

VALENTINA DI MICCOLI | CAMPAGNA MARE

ACQUE SEMPRE PIÙ CALDE E
NON ADEGUATAMENTE PROTETTE



Clicca qui e guarda il video

Stiamo proteggendo abbastanza i nostri mari? La risposta è no. Cambiamento climatico, inquinamento, plastica, pesca eccessiva, traffico navale, turismo di massa e disinteresse politico stanno portando i nostri mari sull'orlo del collasso.

Il Mediterraneo è considerato un “hotspot di biodiversità”: rappresenta meno dell'1% della superficie marina globale ma sostiene l'8% delle specie nel mondo, di cui ben il 20% è endemico. Ma non stiamo facendo abbastanza per proteggere questa ricchezza. L'obiettivo del 30% di mare protetto entro il 2030 – per cui l'Italia si è impegnata – è ancora molto lontano e i progressi politici troppo lenti. **Greenpeace Italia, con Blue Marine Foundation, porta avanti il progetto AMPower**, per ampliare la superficie di mare protetto nel nostro Paese, sostenendo diverse Aree Mari-

ne Protette (AMP) nei loro progetti di ampliamento ed efficace gestione del mare. Oggi la protezione dei mari italiani è ferma all'1%, con 30 AMP, spesso molto piccole e con finanziamenti statali irrisori, che di recente il Ministero dell'Ambiente ha ulteriormente ridotto per il 2026.

Eppure, le AMP sono luoghi preziosi, dove la biodiversità può prosperare e le attività umane possono essere regolamentate nel miglior modo possibile per trovare un equilibrio tra protezione e uso del mare, tra le sfide più importanti della conservazione. **Ma il Mediterraneo rappresenta anche un “hotspot per i cambiamenti climatici”**, è un mare semichiuso, con caratteristiche oceanografiche e climatiche che lo rendono particolarmente vulnerabile al riscaldamento: l'aumento delle temperature sta avvenendo più rapidamente rispetto alla media globale, con con-

seguenze sempre più evidenti sugli ecosistemi marini. Ad agosto, le acque superficiali hanno toccato i 30° nel Tirreno, ma il mare caldo non dà tregua neanche agli organismi che vivono più in profondità.

Il nostro report “Mare Caldo” evidenzia ondate di calore anche negli strati più profondi: nella tarda estate del 2025 si sono riscontrati oltre 23° tra i 30 e i 40 metri di profondità. Qui, gli organismi attaccati al fondale che non possono muoversi, come i coralli e le gorgonie che formano habitat preziosi, possono subire un forte stress che in alcuni casi può causarne la morte. Le AMP possono contribuire in modo importante a proteggere questi organismi e gli habitat che formano, ma da sole non bastano: servono politiche efficaci che mettano al centro la riduzione dei gas serra nell'atmosfera e la tutela della natura.

Le aziende fossili si arricchiscono, noi ci squagliamo

PROFITTI DA CAPOGIRO, MENTRE LA VITA DELLE PERSONE È SEMPRE PIÙ COMPROMESSA

L'estate appena conclusa è stata tra le più calde mai registrate. Mentre scriviamo, è già noto che **luglio 2026 è stato il secondo mese più caldo di sempre a livello globale e che il periodo giugno-luglio 2026 è stato il più caldo mai registrato in Europa occidentale**. Si tratta di un problema ormai ricorrente, con conseguenze drammatiche: secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, negli ultimi quattro anni in Europa sono morte 200 mila persone a causa del caldo estremo.

Greenpeace ha denunciato i rischi per le persone e protestato contro i responsabili

Per portare questo tema al centro del dibattito pubblico, da giugno Greenpeace Italia ha diffuso dati utili a descrivere le conseguenze del caldo anomalo sulla popolazione e messo in campo azioni per denunciare le responsabilità delle aziende dei combustibili fossili.

In occasione della Giornata europea per le vittime della crisi climatica globale del 15 luglio, attivisti e **attivisti di Greenpeace hanno lasciato sciogliere al sole tre statue di ghiaccio vicino al Colosseo**. Le statue rappresentavano un operaio edile, un rider e una bracciante, fra le categorie più esposte alle ondate di calore.

Abbiamo anche portato il messaggio: "Le aziende fossili si arricchiscono, noi ci squagliamo", per evidenziare un paradosso: mentre i maggiori responsabili del cambiamento climatico continuano a fare profitti investendo su gas e petrolio, la vita delle persone è sempre più compromessa.

Greenpeace ha quindi pubblicato il rapporto "Lavoratori a rischio per le ondate di calore", con le previsioni del progetto Workclimate e il contributo della Cgil. Secondo il rapporto, negli ultimi cinque anni durante l'estate **una media di 670 mila lavoratori al giorno si è trovata potenzialmente esposta a rischio caldo alto**. Si tratta del 9% degli occupati nei soli territori provinciali e metropolitani dei capoluoghi di Regione oggetto dell'analisi. Grazie a una collaborazione con i ricercatori Stefano Tersigni e Alessandro

Cimbelli di Istat, invece, è stato realizzato il rapporto "L'estate che scotta", con focus sulle isole di calore urbane. Ne è emerso anche che oggi **4,3 milioni di residenti nei Comuni capoluoghi di regione italiani vivono in zone con isole di calore intense o molto intense**. Tra questi si contano 151 mila bambini sotto i cinque anni e 556 mila anziani sopra i 74 anni. E nel bel mezzo di questa estate bollente, le grandi aziende fossili hanno annunciato profitti da capogiro, anche favoriti dall'aumento del costo dell'energia dovuto al conflitto in Iran.

Nel secondo trimestre dell'anno, Eni ha raddoppiato gli utili rispetto allo stesso periodo del 2025, portando il suo "utile operativo pro forma adjusted" (una misura della redditività del business) a circa 5,4 miliardi di euro.

Di fronte a questi numeri, **la nostra richiesta è più forte che mai: i responsabili devono pagare** e i governi di tutto il mondo devono tassare i profitti delle aziende del petrolio e del gas e usare le risorse raccolte per finanziare misure di transizione energetica e adattamento climatico, a protezione delle persone e del pianeta.





SOTTO QUESTO SOLE

Estate da incubo, lavoratori a rischio

I dati sono riferiti a tutte le giornate estive analizzate da Greenpeace Italia dal 2021 al 2025



Da 22 a 35

I giorni diventati a rischio caldo nelle estati degli ultimi cinque anni in Italia



38%

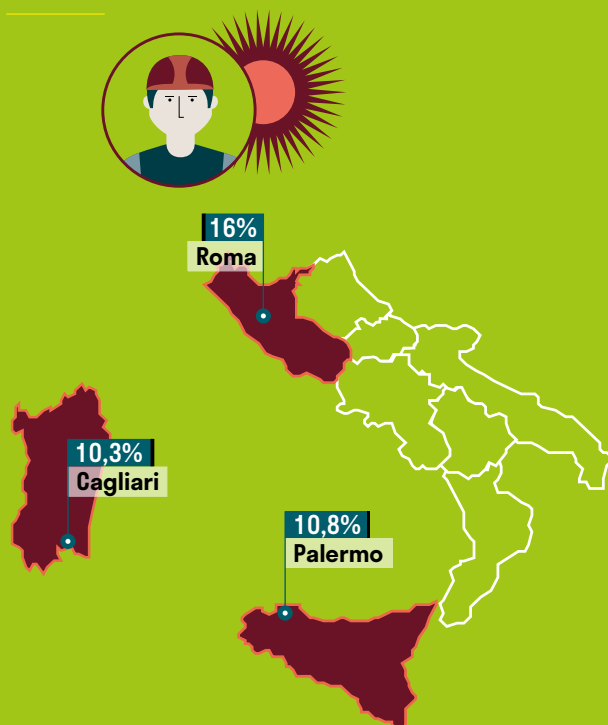
Della stagione estiva presenta condizioni climatiche potenzialmente dannose per la salute di chi lavora



1 su 10

Lavoratrici e lavoratori esposti ogni giorno al rischio caldo nei 20 capoluoghi di regione e nei relativi territori provinciali

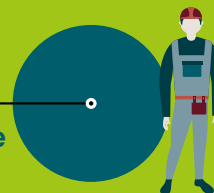
Le 3 città con più lavoratori a rischio per il caldo



Le categorie più impattate

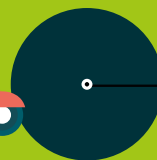
251 mila

Impiegati del settore costruzioni



243 mila

Addetti al trasporto merci, logistica e riders



125 mila

Addetti alla manutenzione del verde e ai servizi per gli edifici



48 mila

Agricoltori e silvicoltori



E LE ISOLE DI CALORE?

Con l'eccezione di Bari, nel 2025 tutti i capoluoghi di regione italiani hanno registrato temperature superficiali più alte rispetto alle aree extraurbane a causa delle cosiddette "isole di calore": un fenomeno che determina un microclima più caldo nei centri urbani rispetto alle aree rurali, amplificato dalla mancanza di spazi verdi e ombreggiati che favoriscano il raffreddamento naturale. Ai primi posti Torino, L'Aquila, Trento, Aosta, Potenza e Napoli.

Come se ne esce - le soluzioni

01



Ridurre le emissioni di gas serra in linea con gli Accordi di Parigi sul clima, abbandonando il petrolio e il gas.

02



Investire nella transizione energetica puntando su rinnovabili, elettrificazione, efficientamento e risparmio energetico.

03



Introdurre una tassa permanente per le aziende del settore fossile.

04



Rafforzare le misure di protezione e supporto per le persone, specie per quelle più vulnerabili.

05



Progettare città più vivibili e fresche, con più alberi e verde urbano e meno cemento e asfalto.

GREENPEACE

A CHI LASCERAI LA TUA VERA CASA?

Con il tuo lascito a Greenpeace continuerai a lottare insieme a noi per difendere il Pianeta, la tua vera casa.
Fai una scelta che alimenta la nostra battaglia e dona vitalità al nostro attivismo.

qui serve immagine
SENZA QR CODE



Inquadra il QR code e
compila il form per maggiori info

OCCHIVERDI

Insieme ad Occhiverdi ogni bambino, come Luca, scopre che **può diventare un eroe** e salvare il pianeta da chi lo inquina e non vede l'ora di disegnarlo! Scopri Occhiverdi e fai un regalo unico a un piccolo eroe che non vede l'ora di cambiare il mondo.

Fai il tuo regalo oggi

→ donaora.greenpeace.it/occhi-verdi

SHOP

Scegli la **Lunchbox Greenpeace in acciaio inox**: bellissima, eterna e totalmente libera da plastica. Un gesto concreto: ogni acquisto finanzia la lotta contro la plastica. Sostenibile per il pianeta. Perfetta per te.

Acquistala subito su

→ shop.greenpeace.it



GP NEWS #162

ABBONAMENTO ANNUO 35 EURO
Periodico di Greenpeace Italia
Aut. Tribunale di Roma 275/87
del 8.5/87

Direttore editoriale
Andrea Pinchera

Direttore responsabile
Fabrizio Carbone

Immagini Massimo Guidi,
Alessandro Bianchi

Redazione
Valentina Barresi, Marianna De
Cristofaro, Valeria Iovane,
Gaia Maione

Internet
Alessio Nunzi

Progetto grafico e Art direction
Zetalab.com - Milano

Impaginazione
Francesca Sperti

Redazione e Amministrazione
Greenpeace Ente
del Terzo Settore
Via della Cordonata, 7
00187 Roma
info.it@greenpeace.org

Ufficio abbonamenti
tel: 06.68136061 (231)
Sped. in abb. postale - Art.1,
Comma 2 - Legge 46/2004
- DBC Roma

SOSTIENI GREENPEACE



CLICCA QUI
E DONA SUBITO

CAUSALE 26GPN3 - Iban:
IT36 0050 1803 2000 0001 1251 253
Intestato a: Greenpeace Ente
del Terzo Settore
Cc/postale n. 67951004